Frankfurter Allgemeine
ZEITUNG FÜR DEUTSCHLAND

11.11.2026

Merz collega il bilancio all'Ucraina

Il Cancelliere si scontra con Budapest, Praga e Bratislava, che non sostengono a sufficienza Kiev. A tal fine dispone di una potente leva



Haus voller Einschusslöcher: *Schäden nach einem mutmaßlichen ukrainischen Drohnenangriff in Donezk*

Casa piena di fori di proiettile: danni causati da un presunto attacco con droni ucraini a Donetsk

Di Matthias Wyssuwa, Berlino, e Thomas Gutschker, Bruxelles

«Non lo considero un ricatto», ha affermato martedì il Primo Ministro ungherese Peter Magyar presso la Cancelleria federale. E poi ha comunque chiarito di respingere ciò che il Cancelliere federale Friedrich Merz, in piedi accanto a lui, sta proprio cercando di fare: collegare le richieste tedesche di maggiori tagli al quadro finanziario pluriennale dell'UE all'aspettativa che gli oneri degli aiuti all'Ucraina vengano distribuiti in modo più equo tra tutti gli Stati membri dell'UE.

Su entrambi i temi, non è solo l'Ungheria a sostenere una posizione del tutto diversa. Magyar ha affermato di voler formulare il concetto in modo del tutto diplomatico: «Non ritengo che sia necessariamente la direzione giusta». Poco prima, in modo meno diplomatico, il primo ministro slovacco Robert Fico aveva accusato il cancelliere federale di «ricatto». «Non cederò a questo», ha dichiarato Fico a Bratislava. «Siamo un Paese sovrano», ha sottolineato lo slovacco. «Abbiamo una nostra opinione in merito».

Proprio in occasione della seconda visita del nuovo primo ministro ungherese a Berlino, Merz ha suscitato notevole agitazione con una lettera inviata a Bruxelles. Il collegamento tra i negoziati in corso sul quadro finanziario dell'UE per gli anni dal 2028 al 2034 e il finanziamento dell'Ucraina incontra resistenza da parte di diversi paesi dell'UE. A Berlino, tuttavia, si ritiene che, in qualità di principale contributore netto al bilancio dell'UE, si disponga anche di una leva per correggere finalmente la ripartizione degli oneri nel sostegno a Kiev, da tempo percepita come ingiusta. «Ritengo importante», ha affermato il Cancelliere durante la conferenza stampa con Magyar, «che chiariamo insieme questa questione di principio». Il cancelliere aveva indirizzato la lettera al presidente del Consiglio dell'UE António Costa, con in copia la presidente della Commissione Ursula von der Leyen.

La F.A.Z. è in possesso della lettera. In essa, Merz constata innanzitutto che, a causa della minaccia alla sicurezza dell'Europa, il sostegno all'Ucraina costituisce «una responsabilità indivisibile» che «tutti noi condividiamo». Tuttavia, «gli aiuti bilaterali all'Ucraina sono distribuiti in modo diseguale e vengono forniti in gran parte solo da pochi Stati membri». Partendo da questa constatazione, Merz fa riferimento al deficit di finanziamento dell'Ucraina per il prossimo anno, pari a circa 70 miliardi di euro, di cui circa 45 miliardi di euro spetterebbero all'UE. Chiede a Costa di inserire questo tema come priorità nell'ordine del giorno della riunione informale del Consiglio dell'UE di venerdì. Segue poi la frase decisiva: «Un impegno comune, affinché tutti noi, senza eccezioni, diamo un contributo equo al colmare tale deficit, è un presupposto essenziale per la risoluzione di questa questione e per la discussione di ulteriori temi, in particolare quelli con implicazioni finanziarie». E ancora: «Nell'ambito dei negoziati sul prossimo quadro finanziario pluriennale dovremo quindi trovare una soluzione sostenuta da tutti gli Stati membri, che garantisca all'Ucraina una prospettiva di finanziamento solida e pluriennale a partire dal 2028, compresi gli interessi già maturati».

Già in occasione del Consiglio europeo di metà ottobre era emerso un nesso tra i negoziati sul quadro finanziario e il finanziamento all'Ucraina. Il presidente del Consiglio António Costa ha successivamente chiarito di voler trattare entrambi i temi congiuntamente, inizialmente alla fine di novembre in occasione di una sessione straordinaria e poi a metà dicembre, quando si dovrà raggiungere l'accordo definitivo.

Dal punto di vista politico, la questione è decisamente delicata: gli Stati che beneficiano in misura significativa dei fondi di coesione dell'UE dovranno probabilmente accettare dei tagli, mentre all'Ucraina dovrebbero essere destinati fondi aggiuntivi. Tuttavia, è stato sottolineato internamente che un finanziamento solidale a favore dell'Ucraina costituisce, per i contributori netti come Germania, Danimarca e Paesi Bassi, la condizione necessaria per approvare un quadro finanziario dell'UE che superi in ogni caso l'attuale volume. Merz ha ora ribadito con forza questo nesso e ha inserito la questione nell'ordine del giorno delle consultazioni di venerdì a Dublino – come presupposto imprescindibile per poter negoziare il quadro finanziario. Ciò non è privo di rischi, ma Merz può anche addurre validi motivi. Infatti, già in ottobre l'Ungheria, la Slovacchia e la Repubblica Ceca avevano chiarito di non voler essere ritenute corresponsabili di un nuovo prestito a Kiev. Anche la Bulgaria avrebbe avanzato questa richiesta a livello interno. Proprio questi Paesi beneficiano in modo particolare dei fondi di coesione, con l'Ungheria in testa. In occasione del prestito di 90 miliardi a favore di Kiev, deciso alla fine dello scorso anno, l'allora primo ministro ungherese Viktor Orbán aveva ottenuto un'eccezione, alla quale si erano immediatamente allineati i capi di governo di Praga e Bratislava. Hanno acconsentito al prestito solo a condizione che i loro paesi non fossero chiamati a farsi carico dei costi del prestito e del suo rimborso. In cambio, hanno dato il loro consenso affinché il prestito fosse garantito dal margine di manovra del bilancio dell'UE. Ciò non comporta alcun obbligo immediato per gli altri Stati membri dell'UE, che tuttavia sono tenuti a rispondere in ultima istanza del prestito. All'epoca Orbán disponeva di un ampio margine di manovra, poiché la soluzione auspicata da

Merz era fallita a causa della resistenza del Belgio e di altri Stati: essi avevano fatto valere che i beni della Banca centrale russa congelati in Europa non fossero utilizzati per garantire un prestito all'Ucraina. Il rischio appariva troppo elevato; Stati come la Francia e l'Italia non erano disposti a fornire garanzie nazionali a tal fine. Poiché tali riserve permangono, si torna ora a discutere di un prestito sul modello del 2025. Tuttavia, questa volta Merz dispone di una leva tutta sua: senza la Germania non è possibile approvare un nuovo quadro finanziario.